

Legge elettorale. Fi insiste sul modello tedesco, ma da 5 Stelle segnali di chiusura

La riforma resta uno dei temi più gettonati nei dibattiti, ma cresce lo scetticismo. Di Maio (M5S): «Io ho poca fiducia. Il Pd risolva i suoi problemi interni»

Roma. Fa già parte dei tormentoni estivi usati per le feste dei partiti: la legge elettorale è ormai *unvergreen* su cui si esercitano volentieri i politici di ogni calibro. Sta di fatto che le bocce sono ferme, malgrado l'ennesimo appello del presidente della Repubblica Mattarella, che, con il calendario alla mano, ha dimostrato che ci sarebbero i tempi per riformarla. La pausa feriale sarà dunque usata per sondare il terreno, ma verosimilmente solo a settembre si capirà se il capitolo è definitivamente chiuso.

Il Pd non sembra affatto intenzionato a muoversi. O almeno, non lo sembra il segretario Matteo Renzi. Piuttosto è Dario Franceschini ad aver preso in mano la trattativa, nel tentativo di introdurre il premio di coalizione che tanto interessa a Forza Italia. Gli azzurri, tra i partiti maggiori, sembrano invece gli unici davvero decisi a modificare i sistemi sfornati dalle sentenze della Consulta. Il proporzionale "alla tedesca" naufragato dopo il primo voto segreto, grazie ai franchi tiratori in aula alla Camera, resta l'obiettivo principale di Berlusconi. «Siamo d'accordo con il presidente della Repubblica – spiega il capogruppo azzurro Renato Brunetta –: una legge elettorale serve, serve che la faccia il Parlamento, e serve che la si faccia presto e bene con il consenso di tutti i maggiori gruppi parlamentari». Sul proporzionale anche i 5 Stelle sembravano convergere. «Un modello c'è, è quello tedesco – insiste allora il presidente dei deputati di Forza Italia –, si riparta da questo e si veda se a settembre c'è il consenso più ampio possibile. Io sono ottimista. Il Movimento 5 Stelle aveva già dato l'ok al modello tedesco».

Ma dai pentastellati i segnali sono di chiusura. «Noi – dice il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio – ci abbiamo provato tre mesi fa a fare una legge elettorale con il partito di maggioranza sul modello tedesco, ed è finita a franchi tiratori. Pronto a riaprire il dialogo? Ho poca fiducia che si possa riaprire tavolo per rispolverare il modello cassato. Se il Pd risolve i suoi problemi interni possiamo riparlarne». Nel gioco di sfiducia reciproca, però, i renziani non intendono rientrare. Il segretario resta fuori. Convinto che non sarà un dramma tornare alle urne con i due metodi diversi. Qualche ritocco dell'ultima ora sarà più che sufficiente, secondo il leader del Pd.

(R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

